

di Antonio Maria Baggio  
foto di Marcello Casubolo

*L'Università Cattolica del Sacro Cuore ha conferito a Chiara Lubich la laurea honoris causa in Economia. In tale occasione ha organizzato, nella sua sede di Piacenza, un convegno internazionale di studiosi ed imprenditori per approfondire il nuovo progetto economico.*

Che cosa ha a che fare Chiara Lubich con l'economia? È la domanda che il vescovo di Piacenza, S.E. mons. Luciano Monari ha fatto echeggiare nell'Auditorium dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, a Piacenza, assediato di accademici, economisti, imprenditori, studenti, e di un numeroso pubblico collegato via audio e video in due sale attigue. È la mattina del 29 gennaio, quando alla fondatrice e presidente del Movimento dei focolari viene conferita, da parte del rettore magnifico, prof. Sergio Zaninelli, la laurea *honoris causa* in Economia, per il contributo innovativo in campo economico e sociale portato dall'esperienza della "economia di comunione".

La motivazione del conferimento sembra fatta apposta per aumentare lo stupore: «Il termine comunione – continua il vescovo – mi fa pensare a niente di meno che alla Trinità, come mistero di un Dio che esiste nel donarsi; mentre

## Economia di comunione

# L'ECCEZIONE CHE



A sinistra: l'Auditorium della sede piacentina dell'Università Cattolica. Sopra, una veduta di Piacenza. A destra, il preside della facoltà di Economia prof. Vito Moramarco, pronuncia la "laudatio" per Chiara Lubich.



il termine economia mi suggerisce istintivamente la ricerca del proprio interesse». Ma è proprio qui la chiave per capire questa laurea: nell'aver messo insieme cose che, nell'economia contemporanea, sono generalmente separate: il dono e lo scambio, la solidarietà e il profitto, l'imprenditorialità e la partecipazione dei lavoratori all'impresa.

Lanciato da Chiara Lubich nel 1991, durante un viaggio in Brasile, il progetto dell'economia di comunione ha trovato applicazione anche nei paesi di più antica industrializzazione, e vede oggi l'adesione di oltre 600 imprese nei di-

# VOLE DIVENTARE REGOLA



versi continenti. È la stessa Lubich a spiegarlo, nella lezione che segue il conferimento della laurea.

Il progetto non si limita ad un solo settore produttivo, né è ristretto a particolari tipi di aziende: spazia in oltre 90 diverse attività, e comprende aziende che vanno dalla società per azioni, alla cooperativa, all'impresa familiare. Tali imprese valorizzano i rapporti personali tra coloro che vi lavorano, in uno stile, appunto, di comunione; questa si estende, tangibilmente, ai profitti che, su indicazione di Chiara Lubich, vengono tripartiti: una parte viene reinvesti-



35



**Il magnifico rettore dell'Università Cattolica prof. Sergio Zaninelli, conferisce a Chiara Lubich la laurea "honoris causa" in Economia, alla presenza di una rappresentanza dei docenti dell'Università.**

ta, una seconda viene usata per soccorrere i poveri, e una terza parte viene utilizzata per la formazione di "uomini nuovi", per sviluppare cioè quella "cultura del dare" che caratterizza il Movimento dei focolari e che esso sta facendo penetrare in tutti i gangli della vita sociale, economia compresa.

L'adozione - e il successo pratico - di criteri così inusuali di gestione, che si presentano proprio, come bene intuiva mons. Monari, quasi come una espressione a livello economico di quella comunione che ha la sua radice in Dio stesso, ha ben presto attirato l'interesse degli studiosi, che si è tradotto in convegni e seminari in America e in Europa; 41 sono state le tesi di laurea, già discusse, dedicate finora al nuovo fenomeno, di cui tre proprio nella sede piacentina dell'Università Cattolica, che ha organizzato, in occasione della laurea *honoris causa*, un convegno internazionale di studio: «Verso un agire economico a misura umana: la proposta dell'economia di comunione».

La sociologa Vera Araujo spiega il carattere di svolta assunto dal convegno: «Intorno al conferimento della laurea a Chiara si sono aggregate tutte le forze che in Italia si stanno occupando dell'economia di comunione. Siamo passati dal semplice annuncio

di questo nuovo progetto, al dialogo vero e proprio: abbiamo ascoltato, abbiamo gioito, ma abbiamo anche lavorato insieme».

Alberto Ferrucci, imprenditore, che si è impegnato fin dagli inizi nel progetto, accompagnandone gli sviluppi in varie parti del mondo, così sintetizza i risultati del convegno: «Per la prima volta noi impegniamo anche gli imprenditori, insieme agli studenti e ai professori, ad elaborare culturalmente la loro stessa esperienza, a diventare più consapevoli di quello che stanno vivendo, a dare una dignità scientifica a quello che si fa».

La presenza degli imprenditori sembra testimoniare fisicamente la realtà e la densità del progetto: senza di loro, nessuna nuova teoria sarebbe possibile: «Gli imprenditori - prosegue Ferrucci - si accorgono che quelle cose che teoricamente vengono definite impossibili, in realtà sono possibili; un professore, durante il suo intervento, stava dicendo che se tu distribuisci gli utili la tua azienda non cresce; e io ho sentito un imprenditore commentare spontaneamente: "Non è vero"; perché lui l'ha sperimentato che non è vero. Si tratta di far capire agli altri perché non è vero, chiarire qual è la strada, quali sono le motivazioni».

Molteplici sono stati dunque gli spunti per gli studiosi presenti, tra i

## Cambiare gli schemi

*Intervista al prof. Vito Moramarco, preside della facoltà di Economia dell'Università Cattolica.*

**Ha molto colpito sentire parlare in termini di teoria economica, e da parte di accademici, di un'esperienza che, nelle sue origini, è spirituale: che cosa vi ha indotto a farlo?**

«Penso che tutta la teoria economica vada ripensata; alcuni schemi in base ai quali essa si è svolta negli ultimi anni sono in parte sterili, non riescono, per la loro struttura, a spiegare alcune cose. L'interessante del progetto dell'economia di comunione è che non si parla di imprese non-profit e di volontariato. Si parla di imprese che producono chiodi, bulloni, servizi.

«I loro imprenditori si sono dati delle regole che apparentemente contrastano con l'obiettivo del massimo profitto che viene insegnato nei testi dell'università. Vuol dire che questi schemi sono forti semplificazioni, che dimenticano gli obiettivi effettivi e il benessere di una persona, nei quali non c'è solo il profitto, ma anche molte altre cose che la scienza economica non può più tenere disgiunte: se non le prende in considerazione, costruisce modelli astratti e inutili, che non sono più in grado di spiegare fino in fondo il reale. È un lavoro difficile cercare di modificare un punto di vista ormai consolidato: è anzitutto una sfida culturale quella che io e altri colleghi abbiamo raccolto».

quali, spiega il prof. Benedetto Gui, dell'università di Padova, c'è una grande diversità di opinioni: «C'è chi sostiene che non c'è bisogno di aggiungere niente a ciò che la teoria economica ha attualmente, e la ritengono capace di comprendere anche queste esperienze; e c'è invece chi pensa sia necessario studiare il nuovo fenomeno con un metodo empirico, dal basso, cercando di capirlo e di formulare le categorie, anche nuove, meglio adatte. Io ritengo si debba dialogare il più possibile con le teorie economiche esistenti, per poi eventualmente andare oltre, ma dopo aver approfondito tutte le potenzialità di ciò che è già a nostra disposizione».

Una ricca varietà di interpretazioni, dunque, ma tutte ruotanti attorno



**Quali categorie andrebbero modificate e quali introdotte come nuove?**

«Alcune cose già si conoscevano. L'altruismo, ad esempio, entra in alcuni modelli economici, ma come un elemento laterale, non fondamentale, non come un elemento intorno al quale si costruisce l'analisi. E anche il concetto di qualità: tutti parliamo di qualità della vita, ad esempio, ma nei modelli non c'è. Sono elementi terribilmente importanti nel contesto reale, ma espulsi dall'analisi economica: devono essere re-incorporati».

**L'economia di comunione non si trova un po' stretta nell'assetto attuale dell'economia?**

«Possono andare strette certe regole poste dalle istituzioni che governano i paesi. Per quel che riguarda l'impresa, invece, non mi sembra, perché anche l'imprenditore dell'economia di comunione cerca di massimizzare i profitti, proprio per poterli dividere nelle famose tre parti (per gli investimenti, per i poveri, per la formazione); destinare poco profitto per gli investimenti mi lascia perplesso. Ma è una cosa che va studiata, tenendo conto di altri elementi: i positivi rapporti tra coloro che lavorano dentro un'impresa del genere, gli incentivi che essi trovano».

ad una questione di fondo: alla scienza economica, che nel corso degli ultimi due secoli ha sempre più espulso i valori dal campo della teoria, viene chiesta una sorta di rivoluzione culturale: oggi, spiega il prof. Luigi Bruni della University of East Anglia, l'attore economico che viene preso in considerazione dalla teoria «è un individuo in cui l'altro è un mezzo, un vincolo: non si instaura però una relazione personale nella quale l'altro ha un volto, nella quale è un partner dal quale dipendono non solo i miei risultati economici ma anche la mia realizzazione». Il grande movimento di umanizzazione dell'economia che si sta sviluppando negli ultimi anni, e nel quale anche l'economia di comunione si inserisce, si caratterizza proprio per «la ricerca di rapporti caratterizzati

dalla reciprocità» e per il «tentativo di informare dei valori in cui si crede anche la vita economica».

Secondo il prof. Bruni, questi caratteri vengono in particolare evidenza nel progetto lanciato da Chiara Lubich, che ha alla sua base proprio la categoria di comunione, espressione della visione «trinitaria» dei rapporti tra le persone, che si pone come orizzonte ultimo la costruzione di un mondo unito, e che riconosce anche all'economia la possibilità di contribuire a realizzarlo.

Sembra proprio che, per il conferimento di una laurea *honoris causa*, ce ne sia a sufficienza. ♦



## RIMBOCCARSI LE MANICHE

A colloquio col prof. Stefano Zamagni, Università di Bologna.

**Prof. Zamagni, secondo lei, è compiuto l'inserimento dell'economia di comunione, un'esperienza che ha radici spirituali, nella realtà della teoria economica?**

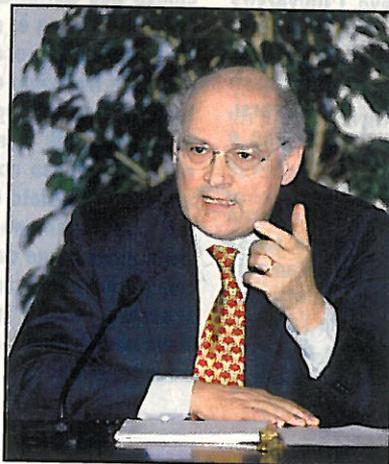
«Non è ancora pienamente avvenuto. È necessario un notevole approfondimento da parte della scienza economica. Non basta realizzare nei fatti questa esperienza, se ad essa non si accompagna anche una riflessione che cerchi di dare risposta alla domanda: perché questo modello funziona nella realtà? Diverse esperienze, nella storia, hanno prodotto grandi risultati, ma sono durate lo spazio di un mattino, perché quando è venuto meno l'iniziatore del progetto, è venuta meno l'esperienza stessa. Ecco perché si deve accompagnare allo sviluppo dell'economia di comunione una riflessione sistematica che spieghi dal punto di vista della dottrina economica perché un modello del genere non è un'eccezione rispetto alla regola - che è quella del capitalismo e dell'utilitarismo - ma che può

avere il ruolo di comprimario nell'economia, proprio per la forza di propulsione e rinnovamento che esso contiene. Bisogna rimboccarsi le maniche e mettersi a studiare».

**Quali concetti, in particolare, andrebbero approfonditi?**

«A mio avviso bisogna rifondare le categorie del pensiero economico: è un lavoro immane, ma non si può pensare di sviluppare il discorso dell'economia di comunione rimanendo dentro le categorie della teoria neoclassica: se si facesse così, si finirebbe per rimanere l'eccezione, il residuo. Concretamente significa, in primo luogo, mettere al centro del discorso economico non più

l'individuo ma la persona. Secondariamente, riconoscere che il criterio di efficienza paretiano, attualmente dominante nella teoria economica, non è più adeguato, proprio perché è un'efficienza basata sull'individualismo. Terzo, occorre superare la dicotomia tra produzione della ricchezza e distribuzione della medesima; io



**L'eccezione che vuole diventare regola**

penso che il modello dell'economia di comunione costituisca una sfida a questa divisione, perché spiega che le regole morali per produrre la ricchezza non possono essere diverse da quelle che servono per distribuirla: questa è una cosa enorme, perché porta ad andare contro anche alla teoria di Keynes».

**In che cosa consiste la peculiarità della redistribuzione realizzata dall'economia di comunione?**

«Da sempre conosciamo forme di tipo caritativo che redistribuiscono quanto è stato prodotto. La sfida dell'economia di comunione è molto più ambiziosa: vuole dimostrare concretamente che è possibile generare, produrre ricchezza, in modo diverso da quello dominante. Non si occupa dunque solo del momento della redistribuzione, come fa buona parte del non profit. L'idea è quella di usare il mercato stesso per ridistribuire la ricchezza ed eliminare la

disuguaglianza; questo è un esperimento rivoluzionario, anche dal punto di vista teorico, perché noi abbiamo sempre visto il mercato come luogo di produzione della ricchezza, e poi abbiamo affidato allo stato - con la tassazione progressiva che toglie ai ricchi per dare ai poveri - il compito di ridistribuirla.

«L'economia di comunione, invece, vuole servirsi del mercato per realizzare un modo alternativo per produrre ricchezza e contemporaneamente per ridistribuirla. Questo è un aspetto completamente innovativo, che differenzia l'economia di comunione sia dalla finanza etica che dal non profit tradizionali. E la avvicina ad un aspetto particolare del movimento cooperativo, che aveva questo obiettivo, ma non è riuscito a portarlo avanti». ♦



**Una testimonianza di popolo**

*Dal discorso del magnifico rettore dell'Università Cattolica, prof. Sergio Zaninelli.*

Il conferimento di una laurea honoris causa vuole essere soprattutto in questa occasione un momento alto nel quale l'Università propone e addita solennemente all'attenzione pubblica della cultura e della scienza una personalità di rilievo e il contributo da questa offerto alla conoscenza e alla convivenza civile (...).

Questa Università è sorta ed è stata fatta grande grazie al contributo di personalità che hanno accettato la radicalità evangelica e l'hanno resa così concreta e persuasiva sino a farne fattore genetico e elemento di costruzione di una istituzione di queste dimensioni e rilievo. L'Università Cattolica non può privarsi di questa condizione per lei essenziale. Non può privarsi, cioè, da un lato del ricordo di questi testimoni della fede e non può privarsi, dall'altro, della ricerca, valorizzazione e incontro con i testimoni attuali, come appunto stiamo oggi facendo (...)

È in questa prospettiva che l'odierno conferimento della laurea honoris causa assume un significato per noi altamente impegnativo. Con tale gesto, infatti, noi intendiamo non solo manifestare l'apprezzamento per la figura e l'opera di Chiara Lubich, ma anche indicare la validità di un

metodo che riteniamo coerente con la nostra attività di ricerca, di investigazione e di conoscenza scientifica. Noi riconosciamo, infatti, solennemente, una persona che ha consentito e generato una esperienza umana e sociale di popolo in sé rilevante, e di cui cogliamo il valore come uno dei fattori di cui la nostra indagine non può non tenere - sia pure con libertà, e in misura diversa - conto.

Questa Università è al servizio di una chiesa non astrattamente intesa, ma del popolo che essa è; del popolo che in essa vive. In questo senso, tutte le esperienze e «le varie tradizioni culturali esistenti dentro la chiesa» (Ex corde..., n. 45), in quanto riconosciute e indicate oggi dall'autorità della chiesa come paradigmatiche di un modo adeguato di vivere il cristianesimo, rappresentano per noi una risorsa della quale come cattolici e come studiosi non possiamo privarci o che non possiamo ignorare, anche nell'esercizio effettivo della nostra ricerca e del compito educativo a noi affidato.

**di Chiara Lubich**

● La lezione di Chiara Lubich si è aperta con una breve storia del Movimento dei focolari che ne ha messo in luce la realtà di opera religiosa e, insieme, e fin dall'inizio, sociale. Ne è prova il fatto che già nei primi mesi del 1944, a Trento, intorno alle prime focolarine, aveva preso corpo una comunità di circa 500 persone, che condividevano i beni spirituali e materiali. La dimensione sociale del movimento è stata una costante della sua storia, e ha dato vita alle oltre mille opere ed iniziative sociali attualmente presenti in esso. La dottoressa Lubich ha poi concentrato la sua attenzione sull'economia di comunione. Dopo averne descritto le origini e l'attuale diffusione, ha sottolineato gli elementi caratteristici del progetto, in confronto con la realtà dell'economia contemporanea.

Riportiamo questa ultima parte della sua lezione.

**ECONOMIA**

L'esperienza dell'economia di comunione, con le particolarità che le derivano dalla spiritualità da cui nasce, si pone a fianco delle numerose iniziative individuali e collettive che hanno cercato e cercano di "umanizzare l'economia": dai molti imprenditori e lavoratori, spesso poco conosciuti, che concepiscono e vivono la loro attività economica come qualcosa di più e di diverso dalla pura ricerca di un vantaggio materiale.

Infatti, come in tante altre realtà economiche permeate da motivazioni ideali, gli aderenti al progetto - imprenditori, dirigenti, lavoratori o altre figure aziendali -, si impegnano in primo luogo a porre al centro dell'attenzione, in tutti gli aspetti della loro attività, le esigenze e le aspirazioni della persona e le istanze del bene comune. In particolare essi cercano:

- di instaurare rapporti leali e rispettosi, animati da sincero spirito di servizio e di collaborazione, nei confronti di clienti, fornitori, pubblica amministrazione e anche verso i concorrenti;

- di valorizzare i dipendenti, informandoli e coinvolgendoli in varia misura nella gestione;

- di mantenere una linea di conduzione dell'impresa ispirata alla cultura della legalità;

- di riservare grande attenzione all'ambiente di lavoro ed al rispetto della natura, anche affrontando investimenti



La lezione di Chiara Lubich, dopo il conferimento della laurea honoris causae.



essi fanno dono agli altri delle loro necessità. Vivono anch'essi la cultura del dare. Infatti molti di essi rinunciano all'aiuto che ricevono non appena recuperano un minimo di indipendenza economica, e non di rado condividono con altri il poco che hanno. Tutto ciò è espressione del fatto che nell'economia di comunione, che pur sottolinea la cultura del dare, l'enfasi non è posta sulla filantropia da parte di alcuni, ma piuttosto sulla condivisione, dove ciascuno dà e riceve, con pari dignità, nell'ambito di una relazione di sostanziale reciprocità.

4. Le imprese di economia di comunione, oltre a poggiare su una profonda intesa tra i promotori di ciascuna di esse, si sentono parte di una realtà più vasta. Si mettono in comune gli utili, perché si vive già un'esperienza di comu-

# DI COMUNIONE NELLA LIBERTÀ

ad alto costo;

– a cooperare con altre realtà aziendali e sociali presenti nel territorio, con uno sguardo anche alla comunità internazionale, con la quale si sentono solidali.

**Il progetto** economia di comunione presenta poi alcune altre caratteristiche, per noi molto significative, perché più direttamente legate alla visione del mondo che nasce dalla nostra spiritualità. Eccone alcune:

1. Gli attori delle imprese dell'economia di comunione cercano di seguire, seppure nelle forme richieste dal contesto di una organizzazione produttiva, lo stesso stile di comportamento che vivono in tutti gli ambiti della vita. Siamo infatti convinti che occorra informare dei valori in cui si crede ogni momento della vita sociale e quindi anche economica, che così diventa anch'essa luogo di crescita umana e spirituale.

2. L'economia di comunione propone dei comportamenti ispirati a gratuità, solidarietà e attenzione agli ultimi – comportamenti che normalmente si considerano tipici delle organizzazioni senza scopo di lucro – anche ad imprese a cui è connaturale la ricerca del profitto. L'economia di comunione, quindi, non si presenta tanto come una nuova forma di impresa, alternativa a quelle già esistenti; piuttosto essa intende trasformare dal di dentro le usuali strutture d'impre-

sa (siano esse società per azioni, cooperative, o altro), impostando tutti i rapporti intra ed extra aziendali alla luce di uno stile di vita di comunione; il tutto nel pieno rispetto degli autentici valori dell'impresa e del mercato (quelli evidenziati dalla dottrina sociale della chiesa, e in particolare da Giovanni Paolo II nella *Centesimus Annus*).

3. Coloro che si trovano in difficoltà economica, i destinatari di una parte degli utili, non sono visti semplicemente come "assistiti" o "beneficiari" dell'impresa. Essi sono invece membri essenziali del progetto, all'interno del quale

*L'economia di comunione non si presenta tanto come una nuova forma di impresa, alternativa a quelle già esistenti; piuttosto essa intende trasformare dal di dentro le usuali strutture d'impresa (siano esse società per azioni, cooperative, o altro), impostando tutti i rapporti intra ed extra aziendali alla luce di uno stile di vita di comunione.*

nione. Per questo motivo le imprese – come ho già accennato – si sviluppano all'interno di piccoli (almeno per ora) "poli industriali" in prossimità delle cittadelle del movimento, o, se geograficamente distanti, si "collegano" idealmente ad esse.

**Molti si chiedono** come possano sopravvivere nel mercato delle imprese così attente alle esigenze di tutti i soggetti con cui trattano e al bene dell'intera società.

Certamente lo spirito che le anima le aiuta a superare tanti di quei contrasti interni che ostacolano e in certi casi paralizzano tutte le organizzazioni umane. Inoltre il loro modo di operare attira la fiducia e la benevolenza di clienti, fornitori o finanziatori.

Non bisogna tuttavia dimenticare un altro elemento essenziale, la Provvidenza, che ha accompagnato costantemente lo sviluppo dell'economia di comunione in questi anni. Nelle imprese di economia di comunione si lascia spazio all'intervento di Dio, anche nel concreto operare economico. E si sperimenta che dopo ogni scelta controcorrente che l'usuale prassi degli affari sconsiglierebbe, egli non fa mancare quel centuplo che Gesù ha promesso: un introito inatteso, un'opportunità insperata, l'offerta di una nuova collaborazione, l'idea di un nuovo prodotto di successo...

Questa è in breve l'economia di co-

L'eccezione che vuole diventare regola

Due esperienze di

## A confronto con la globalizzazione

Intervista al prof. Ferruccio Marzano, Università "La Sapienza" di Roma.

**Professor Marzano, quale incidenza hanno le aziende di comunione nel contesto generale dell'economia?**

«Le aziende di comunione sono ancora in minoranza. Tuttavia, le situazioni di crisi e disagio, sia a livello macroeconomico (pensiamo ai mercati finanziari internazionali), sia a livello individuale, spingono la gente ad interrogarsi. La comunità scientifica degli economisti, in genere non è ancora disposta a recepire queste situazioni di

difficoltà e farne motivo per superare i modelli tradizionali. Ma un gruppo di persone – quelle dell'economia di comunione – ha dimostrato che si può farlo, traendo, da elementi di spiritualità, dei valori che forniscono la base sulla quale costruire una diversa teoria economica».

**Lei è un esperto di globalizzazione: che incidenza può avere l'economia di comunione sulla dimensione mondiale dell'econo-**

**mia?**

«L'economia tradizionale non riesce a spiegare l'incapacità dei paesi poveri di superare il divario coi paesi ricchi; le disuguaglianze aumentano sia all'interno dei paesi non sviluppati che in quelli sviluppati, per cui possiamo pensare che la globalizzazione, così com'è attuata dalle imprese, comporta una guerra tra poveri: gli operai disoccupati dei paesi industrializzati sono in concorrenza con quelli dei paesi poveri. L'economia di comunione, invece, propone un identico modello alternativo, sia ai paesi ricchi che a quelli poveri; inoltre, produce, in entrambi i contesti, un bene non limitato all'azienda, ma comune agli imprenditori, ai lavoratori e ai consumatori».

**Professore, lei in sostanza sostiene che le aziende di comunione perseguono un bene comune che coinvolge l'intera società: secondo la concezione economica tradizionale questo non è il compito dell'impresa, che dovrebbe perseguire invece il bene della sola impresa, e solo indirettamente contribuire a quello generale.**

«E questo è un altro aspetto originale dell'economia di comunione che, mantenendo i ruoli tradizionali dell'imprenditore e del mercato, attribuisce però loro motivazioni differenti e più ampie. Non è che non si debba puntare al profitto: esso però va inteso a servizio della società, dunque di un contesto più ampio della società per azioni o dell'impresa individuale».



**S.E. mons. Luciano Monari, vescovo di Piacenza. Nel suo intervento ha sottolineato il profondo legame esistente tra la logica del "dono", che ognuno di noi apprende attraverso i legami d'amore dell'esistenza, e quella dello "scambio", che viene resa possibile, solo dalla prima. Il conferimento di questa laurea, ha sostenuto il vescovo, mette in luce il ruolo della fede nella clarificazione delle attività umane: anche l'economia ne risulta trasformata.**



alcuni intravedono una nuova chiave di lettura che potrebbe arricchire anche la comprensione delle interazioni economiche, e quindi contribuire ad andare oltre l'impostazione individualistica che prevale oggi nella scienza economica.

**S**e c'è un luogo dove la parola "fiducia" è off-limits, questo è senz'altro la banca, in qualunque latitudine si trovi. Eppure è proprio questa la parola che ricorre con maggiore frequenza nel resoconto che Teresa e Francis Ganzon fanno della loro gestione di una banca filippina, il Bangko Kabayon, di cui sono azionisti di maggioranza.

E, da quanto raccontano, non si può negare che di coraggio ce ne sia voluto, soprattutto quando si è scatenata quella tempesta finanziaria che ha messo in ginocchio tante nazioni asiatiche.

Ma andiamo con ordine. La "storia" ha avuto inizio esattamente dieci anni fa, allorché Teresa ereditò da suo padre una quota di azioni di una piccola banca rurale nella provincia di Batangas, a 120 chilometri da Manila. Un'eredità di cui non c'era davvero da stare allegri: la banca si trovava quasi al margine del fallimento. Le difficoltà erano di varia natura, e dovute non solo a circostanze esterne, come le ricorrenti crisi economiche e politiche degli anni Ottanta. Soprattutto, una inefficiente gestione interna non era in grado di porre mano al suo risanamento. «Non c'è quindi da meravigliarsi – prosegue – se noi ci sentivamo del tutto impreparati ad assumerci una responsabilità così rischiosa». Si erano occupati sino ad allora, e con successo, della conduzione di una grande azienda agricola di loro proprietà, ma impegnarsi in una banca era tutt'altra impresa.

Eppure è ciò che fecero: decisero di rilevare la banca. Pur non godendo allora buona salute, essa tuttavia costituiva un punto di riferimento per i piccoli imprenditori locali, soprattutto agricoli. Fu il pensiero di non mandare allo sbaraglio tanta gente semplice che convinse i Ganzon a tentare il grande passo.

«In primo luogo – soggiunge Francis – dedicammo una particolare cura al personale, una ventina circa di dipendenti, lavorando fianco a fianco con loro. E anche se il momento non era favorevole, assumemmo nuovi impiegati in base alla loro competenza professionale,

munione.

Nel proporla non avevo certo in mente una teoria. Vedo tuttavia che essa ha attirato l'attenzione di economisti, sociologi, filosofi e studiosi di altre discipline, che trovano in questa nuova esperienza e nelle idee e categorie ad essa sottostanti, dei motivi di interesse che vanno al di là del movimento, in cui storicamente si è sviluppata.

In particolare, nella visione "trinitaria" dei rapporti interpersonali e sociali, che sta alla base dell'economia di comunione,